



la trottola

giornale settimanale della 3^a armata



LA RISERVA
BOLIGNA
MILANO 3 ONVINA

IL CARO OSPITE DELLE SERE INVERNALI DELLE TERRE REDENTE

NATALE IN OLANDA



Come essi videro il bambino.

I LADRI DI PISA

L'Italia, tutta assorta in se stessa come è ora, già non ci pensava quasi più, quando l'Ungheria si fece annunziare.

L'Italia disse: «Avanti pure».

L'Ungheria entrò e declamò:

— Bella Italia...

— ... amate sponde, già vi torno a riveder!

— No, cara Italia, non vengo a recitare delle poesie; parlo seriamente, e ti prego di ascoltarmi seriamente.

— Sarà un po' difficile, perché non si può più pigliarti sul serio.

— Eppure, se ci mettessi un poco di buona volontà, noi due si potrebbe andare tanto d'accordo.

— Lo credo anche io. E c'è un mezzo semplicissimo.

— Quale?

— Restiamo lontani l'una dall'altra e vivremo in un accordo commovente.

— Ho capito; ti hanno detto che io ti ho fatto del male. Non è vero. Il male te lo hanno fatto gli austriaci. Sono loro che hanno devastato il Veneto; sono loro che hanno finito a colpi di mazza i tuoi poveri feriti. Tu conosci la ferocia degli austriaci. Ma io? io, poverina...

In quel momento picchiarono alla porta e improvvisamente entrò l'Austria. Appena entrata, si buttò in ginocchio davanti all'Italia con tanto impeto che non vide neppure l'Ungheria.

— Vengo a chiederti perdono. Italia mia, o tu mi perdoni o io non so più come farò a vivere. Non puoi immaginare quanto il rimorso mi tormenti di essere stata in guerra con te. La notte non dormo, il giorno non mangio... anzi, se ci avessi una di quelle pagnotte dei tuoi soldati, mi faresti tanto piacere. Sono ridotta in uno stato da far pietà. Possibile che io non ti faccia pietà?

— Oh, per questo di pietà me ne fai tanta, che quasi quasi non mi fai più nemmeno schifo.

— Grazie! Queste tue parole affettuose mi toccano il cuore. Io ho sempre avuto un grande affetto per te; ma ora, credilo, è un affetto gigantesco. E sai perché? Perché ho imparato a conoscerti. Tu non puoi immagi-

nare come abbia imparato a conoscerti in questi quattro anni di guerra.

— Oh... me l'immagino!

— E non credere che sia stata io a devastarti il Veneto. Te lo dico in un orecchio: è stata la Germania. O guarda! c'è qui l'Ungheria. Lo sa anche lei. Non è vero che è stata la Germania a devastare il Veneto?

— Verissimo. Lo dicevo anche io all'Italia un momento fa: è stata la Germania, la quale, essendo arrivata un momento prima di noi, non mise tempo in mezzo e in un batter d'occhi sparecchiò... Tant'è vero che i nostri Generali ancora ci si mordono le mani.

Ma improvvisamente l'Ungheria ammutolì, perché la Germania, che stava dietro la porta ad ascoltare, irruppe nella stanza:

— Io ho devastato il Veneto? Ah... avete una bella faccia tosta! Io ho devastato il Veneto? Italia mia, non credere a queste donne; ti sembra possibile che io abbia potuto fare una cosa così mostruosa? E poi vuoi che ti presenti un alibi? Eccolo qui: Come potevo avere avuto il tempo di devastare il Veneto, se ancora non avevo finito di devastare il Belgio!?

— Vuol dire — arrischiarono le altre due — vuol dire che sarà stato il Tirolo.

— Il Tirolo è di là: è venuto con me! — disse subito la Germania — Andiamolo a chiamare.

Quello che seppe dire il Tirolo quando si sentì direttamente accusato, è irripetibile.

— Ah, ne approfittate perché sono il più piccolo? Ah, volete mettermi in disaccordo con i miei vicini? Italia, da' retta a me che ti voglio bene davvero: sono donne di mal'affare; guardatene.

— Ho capito — disse l'Italia — mi avete tutta l'aria di essere tali e quali come i ladri di Pisa...

— E che facevano i ladri di Pisa?

— Il giorno leticavano; e la notte... se ne andavano insieme a rubare. Via... via!!

E l'Italia che aveva delle cose serie da fare, le mise tutte cortesemente alla porta!



LE CLASSI VECCHIE SE NE VANNO

*Le classi vecchie se ne vanno: addio!
Dopo quattr'anni d'accanita lotta,
sbalottate dall'ultima tradotta,
tornano al caro campanil natio,
tornano al focolar modesto e pio
dove la parca pentola borbotta;
le vecchie classi se ne vanno: addio!*

*Oh più d'un fante della Terza Armata
il suo fardello povero ripiglia,
s'allontana da noi per miglia e miglia,
lungo le righe della via ferrata.
Torna alla sua famiglia sospirata;
ma, tra la calma della sua famiglia,
oh la ricorderà la Terza Armata.*

*Ricorderà i compagni ad uno ad uno,
si diversi d'aspetto e di parola,
di cento luoghi e d'un'Italia sola;
e quando il vespro sarà tutto bruno,
il suo gran cuor che non oblia nessuno,
farà l'appello; ed alla sua parola
anche i morti verranno ad uno ad uno.*

*I morti e i vivi! Da ogni dura costa
del Carso rosso, dalla gran palude
del basso Piave, con la faccia rude
della fatica che non ebbe sosta,
tutti verranno; ed ecco, chi si accosta,
a una sola parola il labbro schiude,
alla parola d'ordine ch'è: Aosta!*

*Polverosi e sanguigni; ma le oneste
facce sorrideranno al camerata,
al buon fratello della Terza Armata,
l'Armata di Gorizia e di Trieste.
E, in mezzo ad essi, il Duca in grigia veste
dirà con la sua voce alta e pacata:
«Grazie, figli, per quello che faceste!»*

*Ché il Duca resta il padre dei suoi fanti,
e nel suo cuor, vicino agli adorati
suoi forti figli, ci siam noi soldati,
perché fu Lui che ci condusse avanti,
Lui che pregò nei nostri camposanti.
Anche quando lontan saremo andati,
Ei sarà sempre il padre dei suoi fanti.*

*Terza Armata, grandissima famiglia
tutta raccolta sotto un tetto, il cielo
del Carso, nelle gran notti di gelo!
Dura la pietra, tetra la fanghiglia
e la morte vicina che bisbiglia!
Ma la stella d'Italia era nel cielo!
Terza Armata, grandissima famiglia!*

*O compagni di tenda, o voi fratelli!
Veniva l'un dalla Sicilia ardente,
l'altro dalle maremme sonnolente,
o dai canavesani alti castelli,
o dal Friuli ricco di stornelli:
l'uno dell'altro non sapeva niente,
e in pochi giorni furono fratelli.*

*Fratelli pel legame del periglio
comune, per lo sguardo che ritrova
vivo, il compagno, dopo la gran prova,
pei sassi che serviron di giaciglio,
o per avere aperto insieme il ciglio,
dopo il sonno pesante, all'alba nova
piena di nova angoscia e di periglio.*

*Fratelli pel gran vincolo del puro
sangue versato per la Terza Armata!
La petraia del Carso n'è arrossata,
il Piave chiaro ne fu tutto scuro.
O vincolo d'amore imperituro,
aver sepolto insieme il camerata
che per la patria diede il sangue puro!*

*O vecchie classi che partite, addio!
È giusto se intonate un lieto canto
ora che, dopo aver sofferto tanto,
tornate - o gioia - al campanil natio!
Ma in tradotta, tra il riso ed il vocio,
qualche voce saprà, forse, di pianto,
nel mormorare: «Terza Armata, addio!»*

LIBRERIA
BOLUGNA
CASA E ONIA



1. Pieno d'onesta gioia e d'allegria per te, o soldato, quest'Inverno sia,

... poichè d'inverno fermo e saldo fosti tra il gelo e la tormenta agli avamposti.

GENNAIO

1 M	s. Circonc.
2 G	s. Tendente
3 V	s. Genoveffa
4 S	s. Tito v.
5 D	s. Amelia
6 L	s. Epifania
7 M	s. Giuliano
8 M	s. Lorenzo
9 G	s. Marziale
10 V	s. Aldo m.
11 S	s. Igino p.
12 D	s. Probo
13 L	s. Ilario v.
14 M	s. Pietro
15 M	s. Paolo Er.
16 G	s. Marcello
17 V	s. Ant. ab.
18 S	s. Catt. s. P.
19 D	s. Ss. N. G.
20 L	s. Fab. e S.
21 M	s. Agnese
22 M	s. Vin. e A.
23 G	s. Spes. M.V.
24 V	s. Timoteo
25 S	s. C. s. Paolo
26 D	s. Poicar.
27 L	s. Giov. Gr.
28 M	s. Giuliana
29 M	s. Fran. Sal.
30 G	s. Gemin.
31 V	s. Trasl. s. M.



FEBBRAIO

1 S	s. Ignazio v.
2 D	s. Purificaz.
3 L	s. Biagio
4 M	s. Andrea
5 M	s. Agata v.
6 G	s. Dorotea
7 V	s. Teodoro
8 S	s. Giovanni di M.
9 D	s. Simeone
10 L	s. Scolastica
11 M	s. Lazzaro
12 M	s. Eulalia
13 G	s. Fosca
14 V	s. Valentino
15 S	s. Faustino sott., s. G.
16 D	s. Romual.
17 L	s. Simeone
18 M	s. Eutichio
19 M	s. Zenobio
20 G	s. Patero
21 V	s. Catt. s. P.
22 S	s. sess. s. P.
23 D	s. Maitia
24 L	s. Margher.
25 M	s. Leandro
26 M	s. Raimon.
27 G	s. Martina
28 V	

MARZO

1 S	s. Severo
2 D	s. Q. s. Sem.
3 L	s. Marino
4 M	s. Casimiro
5 M	s. Le Ceneri
6 G	s. Ermolao
7 V	s. Tommaro
8 S	s. Gio. di Dio
9 D	s. I di Quar.
10 L	s. 40 martiri
11 M	s. Basso
12 M	s. Gregorio
13 G	s. Gio. duca
14 V	s. Matilde.
15 S	s. Longino
16 D	s. II di Quar.
17 L	s. Patrizio
18 M	s. Gabriele
19 M	s. Giuseppe
20 G	s. Niceta v.
21 V	s. Eranodetto
22 S	s. Sabina
23 D	s. III di Quar
24 L	s. Tarquino
25 M	s. Ann. di M.
26 M	s. Teodosio
27 G	s. Lidia
28 V	s. Sisto III
29 S	s. Secondo
30 D	s. IV di Quar.
31 L	s. Ebalina



2. Arrisa dalVamor la Primavera sia tricolor come la tua bandiera,

... poichè or fa un anno ricacclasti al fiume austroungheresi e simil tedesume.

APRILE

1 M	s. Ugo
2 M	s. Costanza
3 G	s. Riccardo
4 V	s. Isidoro
5 S	s. Vincenzo di Pass.
6 D	s. Celestino
7 L	s. Alberto
8 M	s. Mana Cl
9 M	s. Ezechiele
10 G	s. Leone
11 V	s. Giulio p. delle Pal.
12 S	s. Santo
13 D	s. Santo
14 L	s. Santo
15 M	s. Santo
16 M	s. Santo
17 G	s. Santo
18 V	s. Santo
19 S	s. Pasqua
20 D	s. Anselmo
21 L	s. Sotero
22 M	s. Giorgio
23 M	s. Fed. da S.
24 G	s. Marco ev.
25 V	s. Simeone
26 S	s. in Aibis
27 D	s. Liberale
28 L	s. Aniceto
29 M	s. Caterina da Siena
30 M	



MAGGIO

1 G	s. Fil. e G.
2 V	s. Atanasio
3 S	s. Inv. s. Croce
4 D	s. Monica
5 L	s. Pio V.
6 M	s. Giuditta
7 M	s. Stanislao
8 G	s. Ap. s. Mirac.
9 V	s. Vittorio
10 S	s. Beatrice
11 D	s. Mamerto
12 L	s. Ner. e Ac.
13 M	s. Pellegrino
14 M	s. Antonino
15 G	s. Isidoro
16 V	s. Gio. Nep.
17 S	s. Vittore
18 D	s. Venanzio
19 L	s. Elena
20 M	s. Bernardo
21 M	s. Felice
22 G	s. Giulia
23 V	s. Desiderio
24 S	s. Ivone c.
25 D	s. Urbano
26 L	s. Filippo N.
27 M	s. Sa. Trinità
28 M	s. Germano
29 G	s. Asc. di G.
30 V	s. Ferdinan.
31 S	s. Emilio

GIUGNO

1 D	s. Jacopo
2 L	s. Angela
3 M	s. Cletilde r
4 M	s. Franc. C
5 G	s. Bonifacio
6 V	s. Norberto
7 S	s. Candida
8 D	s. Pentecos.
9 L	s. Primo e F
10 M	s. Margher.
11 M	s. Barnaba
12 G	s. Gio. da F
13 V	s. Antonio
14 S	s. Basilio
15 D	s. ss. Trinità
16 L	s. Aureliano
17 M	s. Pietro
18 M	s. b. Greg. B.
19 G	s. Corpus D.
20 V	s. Giuliana
21 S	s. Luigi G.
22 D	s. Paolino
23 L	s. Giov. p.
24 M	s. Nativ. s. G.
25 M	s. App. s. M.
26 G	s. Giov. e P.
27 V	s. Guglielmo
28 S	s. Leone II.
29 D	s. Piet. e P.
30 L	s. Com. s. P.



3. Ricca di messi e ricca di letizia
L'Estate colmi te d'ogni primizia,

... poichè, soldato, al rombo del cannone
sopportasti l'arsura e il solleone.

- LUGLIO**
- 1 M s Teobaldo
 - 2 M s V. M. V.
 - 3 G s Elicodoro
 - 4 V s Ulderico
 - 5 S s Cir. e M.
 - 6 D s Isaia p.
 - 7 L s Bened.
 - 8 M s Elisa
 - 9 M s Zenone
 - 10 G s Felicità
 - 11 V s Pio I. p.
 - 12 S s Er. e For.
 - 13 D s Anaci.
 - 14 L s Bonaven.
 - 15 M s Enrico
 - 16 M s B.V. dei C.
 - 17 G s Fr. s Mar.
 - 18 V s Gualberto
 - 19 S s V. de' P.
 - 20 D s Ss Redon.
 - 21 L s Margh.
 - 22 M s M. Mad.
 - 23 M s Apollinare
 - 24 G s Cristina
 - 25 V s Giacomo
 - 26 S s Anna
 - 27 D s Pantaleo
 - 28 L s N. e C.
 - 29 M s Marta
 - 30 S s Camillo
 - 31 G s Ign. di L.



- AGOSTO**
- 1 V s Piet. in V.
 - 2 S s Massimo
 - 3 D s In. C. s S.
 - 4 L s Domenico
 - 5 M s M. d. N.
 - 6 M s Traf. G. C.
 - 7 G s Gaetano
 - 8 V s Ciriaco
 - 9 S s Fermo m.
 - 10 D s Lorenzo
 - 11 L s Filomena
 - 12 M s Chiara
 - 13 M s Ippolito
 - 14 G s Alf. di L.
 - 15 V s Ass. M. V.
 - 16 S s Gioachino
 - 17 D s Mamant.
 - 18 L s Elena
 - 19 M s Donato
 - 20 M s Bernardo
 - 21 G s Giov. F.
 - 22 V s Timoteo
 - 23 S s Filippo B.
 - 24 D s Bartol.
 - 25 L s Lodovico
 - 26 M s Pietro
 - 27 M s Cesario
 - 28 G s Agostino
 - 29 V s Dec. G. B.
 - 30 S s Rosa V.
 - 31 D s Felice

- SETTEMBRE**
- 1 L s Egidio
 - 2 M s Stefano
 - 3 M s Gius. C.
 - 4 G s Marcello
 - 5 V s Vittorio
 - 6 S s Zaccaria
 - 7 D s Regina
 - 8 L s Nat. di M
 - 9 M s Giorgio
 - 10 M s Nicola T.
 - 11 G s Ettore im.
 - 12 V s Silvino v.
 - 13 S s Maurilio
 - 14 D s Es. d. s C.
 - 15 L s Porfirio
 - 16 M s Corneglia
 - 17 M s St. s Franc.
 - 18 G s Giu. di C.
 - 19 V s Gennajo
 - 20 S s Eustac.
 - 21 D s Festa Naz.
 - 22 L s Mattio
 - 23 M s Maurizio
 - 24 M s Costanzo
 - 25 G s Tecla
 - 26 V s Lino p.
 - 27 S s Gerardo
 - 28 D s Cosma
 - 29 L s Vences.
 - 30 M s Michele
 - 31 M s Girolamo



4. In un'Italia florida e ingrandita
Voffra l'Autunno il vino della vita,

... poichè in autunno, in meno ch'io non dico,
vendemmiasti l'esercito nemico.

- OTTOBRE**
- 1 M s Remigio v.
 - 2 G s Angeli C.
 - 3 V s Candido
 - 4 S s Francesco
 - 5 D s Rosario
 - 6 L s Magno
 - 7 M s Cristina
 - 8 M s Brigida
 - 9 G s Dionisio
 - 10 V s Fr. Bor.
 - 11 S s Brunone
 - 12 D s Sergio
 - 13 L s Edoardo re
 - 14 M s Callisto p.
 - 15 M s Teresa v.
 - 16 G s Gallo ab.
 - 17 V s Edvige
 - 18 S s Luca ev.
 - 19 D s Pietro A.
 - 20 L s Gio. Can.
 - 21 M s Orzola
 - 22 M s Vesecondo
 - 23 G s Gio. da C.
 - 24 V s Stefano re
 - 25 S s Crist. e D.
 - 26 D s Evaristo
 - 27 L s Fiorenzo
 - 28 M s Sim. e G.
 - 29 M s Marcello p.
 - 30 G s Serafino
 - 31 V s Lucillo v.



- NOVEMBRE**
- 1 S s I Santi
 - 2 D s C. dei Def.
 - 3 L s Malachia
 - 4 M s Carlo B.
 - 5 M s Magno
 - 6 G s Leonardo
 - 7 V s Irene v.
 - 8 S s Dedic. B.
 - 9 D s Teodoro
 - 10 L s Andr. A.
 - 11 M s Martino v.
 - 12 M s Ambrogio
 - 13 G s Stanislao
 - 14 V s Vener.
 - 15 S s Geltrude
 - 16 D s Euch.
 - 17 L s Germano
 - 18 M s Romano
 - 19 G s Elisabetta
 - 20 M s Felice c.
 - 21 V s B. V. d. S.
 - 22 S s Cecilia
 - 23 D s Clemen.
 - 24 L s Giov. C.
 - 25 M s Catterina
 - 26 M s Bellino
 - 27 G s Giacomo
 - 28 V s Sigism.
 - 29 S s Diego
 - 30 D s d'Avv.

- DICEMBRE**
- 1 L s Ambrogio
 - 2 M s Procolo v.
 - 3 M s Franc. S.
 - 4 G s Barbara v.
 - 5 V s Dalmazio
 - 6 S s Nicolò
 - 7 D s II d'Av.
 - 8 L s Immac. C.
 - 9 M s Siro
 - 10 M s Fr. C. di L.
 - 11 G s Damaso
 - 12 V s Amalia
 - 13 S s Lucia
 - 14 D s III d'Av.
 - 15 L s Valeriano
 - 16 M s Graziano
 - 17 M s Lazzaro
 - 18 G s Gio. M.
 - 19 V s Spiridione
 - 20 S s Tomaso
 - 21 D s IV d'Av.
 - 22 L s Flavia m.
 - 23 M s Vittoria
 - 24 M s Tarsiglia
 - 25 G s NATALE
 - 26 V s Stefano
 - 27 S s Rachele
 - 28 D s Inn. m.
 - 29 L s Davide re
 - 30 M s Eugenio
 - 31 M s Silvestro

DEL RISORGIMENTO
DEL RIFORMISMO
DEL RIFORMISMO



Al Caporale Trincerini gliene capitano delle carine. Tempo fa gli hanno detto: «Caporale Trincerini, voi siete congedato».

A sentirsi dare una notizia di questo genere Trincerini si sentì svenire dalla gioia. Non è che egli non intendesse di compiere lealmente il suo

dovere fino in fondo, tanto più che era stupido compromettere tutto un passato di eroismi, di gloria, di pericoli e di sacrifici per pochi giorni di più o di meno; ma ora che proprio il Governo lo mandava a casa, le cose cambiavano aspetto. Fece i suoi fagotti e partì... in tradotta, naturalmente. Sul principio le cose andarono benino, perché la tradotta impiegò soltanto tre giorni e quattro ore per andare da Trieste a Mestre: ma, quando si trattò di prendere il trenino che doveva portarlo al suo paese, cominciarono i guai. Giunse trafelato e carico di fagotti proprio quando il capo treno gridava: «Pronto, si parte». Per fortuna il trenino non si era mosso, perché i servizi ferroviari sono come le signorine del telefono: basta che gli altri dicano «pronto», perché non siano pronte loro. Ragione per cui Trincerini si lanciò verso uno sportello di un vagone di terza classe... ma non poté montare, perché in quel momento arrivò il capo stazione che lo conosceva:

- Trincerini.
- Signor Capo.
- Tu qui?
- Congedato. Vado a casa.

— Ah! non ti lascio andare. Se sei congedato, i tuoi hanno tempo di goderti. Adesso vieni qui e raccontaci qualche cosa della guerra. Partirai con l'altro treno.

Trincerini lo seguì in ufficio e cominciò a raccontare. Quando ebbe finito, domandò a che ora partiva l'altro treno, e il



capostazione, che non lo sapeva, dopo aver guardato una tabella, gli rispose che l'altro treno partiva il giorno dopo all'ora precisa del treno che aveva perduto. Trincerini lì per lì non sapeva se doveva fare un'azione dimostrativa o ritirarsi sulle posizioni prestabilite; ma poi pensò al congedo e... contro le sue abitudini, si ritirò.

Il giorno dopo, come Dio volle, partì. Arrivò alla stazione, e naturalmente non c'era nessuno ad aspettarlo. Allora, pre-gustando la gioia della sorpresa, si avviò verso casa... quando si sentì chiamare:

— Trincerini.

— Bertoletti.

Bertoletti era un vecchio amico d'infanzia che non aveva fatto il militare, perché aveva un vizio cardiaco che gli veniva da suo nonno e una fornitura dello Stato che gli veniva dal Ministro delle Munizioni.

— Come sono contento di vederti! Andiamo a bere un bicchiere.

— Impossibile: ho la mamma, il babbo, i fratelli, la fidanzata. Dovevo arrivare ieri: stasera forse non m'aspettano più.

— E allora, se non t'aspettano, mezz'ora prima o mezz'ora dopo è lo stesso.

E lo trascinò in un'osteria. Dopo poco sopraggiunsero degli amici; e Trincerini invitato, pregato insistentemente, dovet-



te raccontare qualche cosa della guerra.

Alle due dopo mezzanotte, stanco morto, arrivò a casa. La scena che seguì al suo arrivo è di quelle che non si descrivono. Grida e pianti di gioia, abbracci e baci... ma Trincerini aveva un sonno da morire e voleva mettersi a letto, quando sua madre volle sapere la ragione del suo ritardo. Trincerini dovette raccontare l'incidente del capostazione e quello di Bertoletti; e allora la famiglia intera, insistendo che, se l'aveva fatto per degli estranei, doveva farlo anche per loro, pretese che si sedesse e che raccontasse qualche cosa della guerra. E raccontò fino alla mattina quando il sole era già alto e cominciarono ad arrivare gli amici di casa, davanti ai quali bisognò... ricominciare a raccontare.

Poi non è più possibile dire quello che gli successe. Dalle undici alle dodici lo aspettavano in farmacia, dalle due alle tre lo aspettavano al Comune, dalle quattro alle cinque al caffè... per raccontare qualche cosa della guerra. Il Sindaco volle che tenesse una conferenza pubblica; il segretario comunale invitò dei parenti di Milano e lo pregò di recarsi tutte le sere a casa sua per raccontar loro qualche cosa della guerra!

Tutto il beneficio fisico di quattro anni di guerra, lo rimise in quindici giorni di vita al suo paese.

Quando camminava, pareva un ubriaco: era pallido, macilento, senza più un



filo di voce; se vedeva di lontano un amico, gli pigliava un accidente; se gli capitava davanti un ammiratore, correva a casa a mettersi il lutto e lo portava una settimana. Finalmente pensò di prendere moglie, di fare un viaggio di nozze, di sottrarsi alla curiosità dei conoscenti, passando un po' di vita tranquilla a Milano, dove la fatica dei racconti se la dividevano fra loro i reduci milanesi.

Detto fatto, prese moglie e partì. In treno, per un'indiscrezione della moglie, dovette raccontare qualche cosa della guerra ai viaggiatori; ma, quando fu nella sua camera all'albergo, respirò.

— Ah! tranquillo... ora sono tranquillo! — andava dicendo a se stesso; e si avvicinò a sua moglie per abbracciarla. Ma la moglie lo allontanò pudica.

— No, Licurgo! — perché Trincerini si chiama Licurgo — no, Licurgo, lasciami in pace, non essere brutale, siediti.

— Ma è il... mio diritto.

— Sì, ma tu non hai anche il diritto di turbare la mia tristezza; e io sono triste. Quando si è lasciata una mamma come l'ho lasciata io, si può essere tristi. Vieni qui, siediti, attenua la luce, lasciami appoggiare la testa sulla tua spalla, oh, per poco... cosí... e parla, parla.

— Ma giusto Dio, che cosa vuoi che ti dica?

— Raccontami qualche cosa della guerra!

Stamattina ho rivisto Trincerini quassù dove si è fatto rimandare come volontario. Gli ho domandato perché, e mi ha risposto che, se Dio vuole, quassù dove la guerra si è combattuta, chi ne parla, paga.

E si può mettere la mano sul fuoco che Trincerini non pagherà.



La fioritura delle bandiere



Erano anni e anni che l'Austria si affannava a impedire che nell'Istria, neppure casualmente, il bianco, il rosso e il verde si combinasero insieme. Sto per dire che, quando si parlava dell'arcobaleno, si diceva che c'erano tutti i colori meno... il bianco, il rosso e il verde. E nei verdi prati dove la vegetazione è naturale, il governo austriaco impiegava delle schiere numerosissime di operai per estirpare i papaveri là dove, per un caso qualsiasi, cominciavano a spuntare le margheritine.

Si può dunque facilmente spiegare la nostra meraviglia, e credo anche la meraviglia di quei pochi austriaci che ancora non erano scappati, quando, alla notizia della sua liberazione, tutta l'Istria si colorì, in un batter d'occhio, di

bandiere col nostro tricolore nazionale e in un numero così sbalorditivamente grande da far pensare che gli istriani, malgrado la vigilanza e lo spionaggio, lo stessero confezionando da mezzo secolo almeno.

Io, per conto mio, ho voluto fare un'affettuosa inchiesta e ho cominciato con interrogare una gentile Signora di mia conoscenza. E la Signora mi ha risposto che era una cosa naturalissima.

— Da tanti anni — mi ha detto — in tutte le nostre case non si trovano che stoffe di quei tre colori lì. Noi non conosciamo altri colori, non amiamo altri colori, non usiamo altri colori. Per me, per esempio, è stata la cosa più facile di questo mondo. Quando ho sentito gridare per le strade: Viva l'Italia! e ho compreso che eravamo liberi, ho messo fuori dalla finestra le due lenzuola del mio letto e la federa del mio guanciale.

— Ma allora ha fatto una bandiera tutta bianca!

— Tutta bianca?! Ma, caro signore, nel mio letto non c'è che la federa del guanciale che sia bianca.

— E i lenzuoli?

— Uno... è rosso e l'altro è verde!

E allo stesso modo, ho domandato a un signore che aveva una bandierina sul cappello, una nel taschino della giacca, una dentro i polsini della camicia, una nel panciotto, quattro nelle tasche dei pantaloni, due in mano e una in bocca, dove avesse potuto trovarne tante in così poco tempo; e mi ha ri-

sposto che non aveva fatto nessuna fatica, perché quelle erano le salviette di tutta la famiglia.

Sono entrato nella casa di alcuni signori che avevano un salottino elegantissimo, e l'ho trovato in uno stato da far pietà. Le porte erano nude, nudi i vetri delle finestre, il divano lasciava vedere il caneveccio e il crine. — Ah, non si meravigli — mi ha detto la padrona di casa, non è successo nulla di straordinario. Il velluto rosso del divano, le portiere verdi delle porte e le tende bianche delle finestre, ci sono ancora... ma sono fuori del balcone.

Eccezionali sono gli strattagemmi a cui hanno ricorso quelli che, presi alla sprovvista, o per la strada o altrove, non si trovarono subito sotto mano, vuoi la bandiera, vuoi tre pezzi di stoffa tricolore per formarla.

Un padrone di caffè che stava nella sua bottega, per esempio, quando sentì che l'Istria era stata liberata all'Italia, si guardò intorno disperato, perché non aveva un segno qualunque che testimoniassero la sua esultanza; e che cosa fece? C'erano tre soldati austriaci che bevevano il caffè. Uno era diventato bianco dalla paura, l'altro verde dalla bile: il caffettiere istriano li guardò; gli balenò un'idea: prese il terzo per il collo e a furia di schiaffi lo fece diventare rosso come un peperone. Poi si mise a cantare la marcia reale, accompagnandosi con i vassoi di metallo.

Due signori che per combinazione si chiamavano uno Bianchi e l'altro Rossi, si incontrarono per la strada, si parteciparono abbracciandosi la grande notizia, poi tirarono fuori da una cantina un busto di Verdi e se lo portarono a spasso, dandogli un vivo entusiasmo in tutti quelli che li incontravano.

Un giovinotto mi ha detto: — Noi abbiamo succhiato l'amore per l'Italia con il latte delle nostre balie. Tant'è vero che mentre in tutto il mondo i ragazzi ne fanno di tutti i colori, come si dice abitualmente, in tutta l'Istria i ragazzi ne fanno soltanto di tre: bianco, rosso e verde.

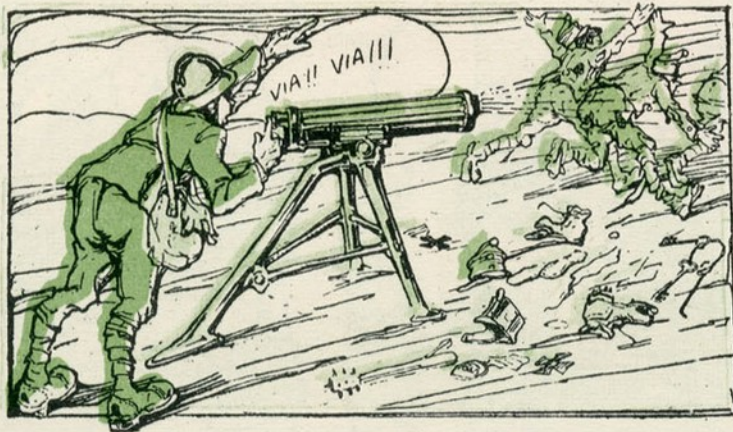
E, per finire, un vecchio signore mi ha interpellato, guardandomi quasi con compassione, perché non capivo:

— Ah! lei si meraviglia del numero impressionante di bandiere che noi abbiamo esposto, e vuol sapere come si spiega? Ascolti. Noi, uomini e donne, vecchi, giovani e bambini, siamo impastati di italianità a tal punto, che ci basta prendere il più candido dei fazzoletti e mettercelo, guardi, cinque minuti qui, sul cuore, perché quel fazzoletto diventi una bandiera, la nostra bandiera. Ecco, caro signore, come si spiega la fioritura delle bandiere in Istria.

E se ne andò sorridente, cantando l'inno di Mameli.



PRIMA E... ORA



Per cacciar loro, le mitragliatrici ci vollero, e il valor dei nostri fanti.



Pel puzzo che lasciaron, le narici reclaman l'uso dei disinfettanti.

NEL RIFORMATOIO
DI UDINE
1918



Il 1919 al 1918: Non andartene, tu resti; sei immortale!